

LE RIFORME

Presidenzialismo Alfano lancia l'assalto

● **Il Pdl rilancia l'elezione diretta del Capo dello Stato**
Il vicepremier: «Ci sono spiragli nel Pd»

● **Berlusconi studia la riorganizzazione del partito: «Voglio un movimento agile che costi poco»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Mentre Silvio in Sardegna pensa alle casse vuote del partito, tocca ad Angelino Alfano esporsi per rivendicare la priorità del presidenzialismo: «Se riuscissimo a farlo sarebbe una grande prova di democrazia, come succede in altri Paesi come Francia e Stati Uniti dove i cittadini scelgono direttamente il Capo dello Stato». Poi: «Dopo lo stop al finanziamento dei partiti e le riforme costituzionali, sarà la volta della riforma della legge elettorale». Insomma, la road map è quella imposta dal Cavaliere. Senza defezioni.

Il vicepremier, alla parata del 2 giugno, legge in maniera inequivocabile l'apertura del premier Enrico Letta sulle «nuove regole» per l'elezione del capo dello Stato. Ostentando ottimismo sulla possibilità di un accordo sulle riforme che vada in questa direzione: «Noi lo diciamo da anni. Nella scorsa legislatura abbiamo pure presentato un disegno di legge in Senato. Adesso anche nel Pd arrivano dei significativi spiragli». Sarebbe uno strumento per «riavvicinare i cittadini alle istituzioni».

Il tema carissimo al cuore del leader del Pdl, diventa un mantra per il partito.

...
Due giorni con Verdini, Santanché e Capezzone per studiare come funzionano le lobby Usa

to. Che a questo punto vede il traguardo, magari combinato con il doppio turno elettorale che piacerebbe al centro-sinistra. Anche se, nel Pd sanno benissimo che fidarsi di Silvio sarebbe un peccato di ingenuità: la prospettiva di intervenire sulla Costituzione per poi trovarsi al voto all'improvviso con il Porcellum semplicemente ingentilito in funzione anti-Corte Costituzionale non è peregrina. Ma questa è un'altra storia.

Per il momento il Pdl incassa l'apertura. Dice infatti Fabrizio Cicchitto: «Va portata alle sue logiche conseguenze la riflessione di Letta: la via maestra è l'elezione diretta del presidente della Repubblica, la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo e dell'elezione del Parlamento a due turni. Questa, a nostro avviso, è la risposta». Ancora più esplicito Ignazio La Russa: «Se è d'accordo anche Letta bene così». Mentre Mariastella Gelmini rilancia la tesi berlusconiana che cambiare la legge elettorale non è una priorità della gente mentre servono misure per rilanciare l'economia.

Per Alfano non si tratta soltanto di dare corso alla volontà del leader. Il segretario azzurro si sta giocando la partita della vita: ha scommesso le sue carte sul governo, con la doppia sfida di farlo funzionare e tenerlo ancorato al partito. Ecco perché, oltre al presidenzialismo, è in trincea sull'Imu, di cui Berlusconi ha fatto una bandiera elettorale. In questi giorni lo ha ripetuto a Letta e Saccomanni, che vorrebbero limitarsi ad alleggerire e rimodulare la tassa per le fasce più deboli. Niente da fare: «Non possiamo fare passi indietro» ha avvisato il vicepremier. Ed è spuntata l'ultima bozza di mediazione: esentare del tutto i proprietari di una sola casa, abbassare le aliquote per tutti gli altri. Più facile la strada sulla revisione di Equitalia, dove non ci sono baricate all'interno del governo.

OBBIETTIVO FUND RAISING

Intanto Berlusconi, giunto alla fine della sua mini-vacanza in Sardegna, si prepara a occuparsi del partito. Dopo il pranzo con Alfano, ha trascorso due giorni con il gotha dei falchi di via dell'Umiltà: Denis Verdini, Daniela Santanché e Daniele Capezzone. Ricevendo un quadro sconsolante: non solo i conti che piangono (tanto a livello

nazionale quanto nei circoli locali) ma anche il tesseramento da incrementare assolutamente. Il Cavaliere avrebbe detto con chiarezza che lui non ha intenzione di mettere mano al portafoglio, quantomeno non in modo massiccio e strutturale, e che «devono arrangiarsi». Vuole inoltre «un movimento agile». Quindi, pare inevitabile il trasloco della sede nazionale, il palazzetto con cortile interno in centro, verso zone più periferiche e spazi meno ampi. Ben vengano le cene di fund raising con imprenditori, industriali e potenziali sponsor. Ma, anche nell'ottica della imminente sostituzione del finanziamento pubblico con contributi privati facoltativi e deducibili dalle tasse, si tratta di cominciare una capillare campagna di comunicazione con metodi vecchi (il porta a porta, i gazebo, i volantini) e nuovi (i social network) per sensibilizzare il «popolo azzurro». E l'uomo adatto a cui affidare il mandato, sul secondo fronte, è Antonio Palmieri.

Non basta. Berlusconi vuole approfondire il modo di fare lobby che esiste nei Paesi anglo-sassoni, in primis gli Usa, per sfruttare al meglio le potenzialità offerte dal futuro sistema. E in questo campo, chi meglio della Santanché, imprenditrice vicina al Briatore che in questi giorni sta affittando il suo Billionaire per il megaparty di nozze di un multimilionario mediorientale.

Indizi chiari di come Berlusconi stia rimodulando l'attività del partito. E a chi intenda affidarne, anche in assenza di un passo formale, le chiavi.



2 GIUGNO

La parata con il sole. Poi la folla ai giardini del Quirinale

La tregua nell'insolito maltempo di questi giorni, il sole che si è ripreso la scena, hanno consentito a migliaia e migliaia di italiani di invadere i giardini del Quirinale, aperti come di consueto al pubblico per la celebrazione del 2 giugno, la Festa della Repubblica.

Lunga la fila fin dalla tarda mattinata in attesa che i cancelli venissero aperti. Poi è stato tutto uno sciamare curioso tra aiuole e alberi secolari, tra i cespugli e nei viali. Intere famiglie, ragazzi mano nella mano, anziani sottobraccio in difficoltà a camminare sulla ghiaia.

Tanti italiani ed anche molti stranieri. Tutti a far fotografie con i più moderni mezzi e qualcuno anche con macchine fotografiche d'annata. Al Palazzo, al panorama mozzafiato di Roma, ma soprattutto al Presidente Napolitano che si è intrattenuto con i visitatori assieme ai presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini.

A far da colonna sonora alla festa hanno provveduto le bande dei diversi corpi militari. Pezzi classici e d'opera e, sul finire, le canzoni italiane più famose da Volare a Funiculi funiculà, E

il doveroso inno di Mameli per salutare il presidente che si ritirava nel suo appartamento al termine di una lunga giornata cominciata con la deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria.

E seguita dalla parata militare ai Fori, svolta in modo ancora più sobrio rispetto all'anno scorso. Ma un evento che per il presidente resta un dovuto omaggio alle forze armate e civili del Paese che «ha consentito anche quest'anno di unire cittadini e istituzioni nella celebrazione».

I dubbi di Napolitano: «Ma bene riforme in 18 mesi»

L'argomento del giorno è il presidenzialismo. L'apertura alla discussione del premier Letta. La prevista soddisfazione del vicepremier Alfano. Non poteva essere che questo l'argomento da affrontare con il presidente della Repubblica, in chiusura della giornata delle celebrazioni del 2 giugno, mentre i giardini del Quirinale si vanno svuotando.

Ma Napolitano non ha mostrato alcuna disponibilità ad addentrarsi su quale possa essere la scelta migliore o, almeno, a quale modello vadano le sue preferenze. Anzi precisa con fermezza che su una evoluzione in senso presidenziale delle riforme «non dirò nulla né stasera, né poi» in ossequio al lavoro delle forze politiche e del Parlamento su cui, in ogni occasione, nessuna interferenza ha mai voluto operare.

Che il presidenzialismo non rientri nelle ipotesi a lui più gradite lo ha, però, lasciato capire in più occasioni. Anche in una conversazione con Eugenio Scalfari che sarà proposta nei prossimi giorni, il presidente non nasconde le sue perplessità che in un Paese come il nostro il presidenzialismo abbia ragio-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Con i giornalisti il Capo dello Stato non si addentra su scelte e modelli Sulla durata del governo nessun legame con i tempi delle riforme

ne d'essere. Dubbi analoghi a quelli espressi in un discorso tenuto a Pordenone nel maggio dell'anno scorso, in cui definì «molto importante» il ruolo riservato dai costituenti alla figura del presidente della Repubblica in uno straordinario sforzo di equilibrio, sintesi e lungimiranza «La si vuole ridiscutere? Io sono soltanto spettatore di fronte ad una discussione che si apra anche su questo tema, ma bisogna ben vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli ce si superano e si accantonano».

BENE AVER STABILITO I TEMPI

Si è dilungato invece il presidente su quello che è uno dei suoi maggiori assilli, e non da ora. Le riforme possibili da fare, innanzitutto la modifica della legge elettorale. Nel suo videomessaggio al Paese, in occasione della Festa della Repubblica, aveva del tempo da qui a un anno come già sufficiente per comprendere se finalmente sia stata imboccata la giusta via dalle forze politiche cui non ha mai fatto mancare il suo stimolo ma anche dure critiche. «Ho apprezzato molto che il 29 mag-

gio le Camere abbiano approvato una mozione in cui sono indicati i tempi delle riforme. Diciotto mesi sono un termine più che appropriato» ha detto Napolitano prevedendo «un processo molto complesso, l'importante è tenere il ritmo», ha aggiunto precisando che «non ho detto che entro il prossimo 2 giugno debbano essere approvate». La scadenza è la fine del prossimo anno, ma «di qui a un anno si capirà a che punto siamo, si capirà se l'Italia si è data una prospettiva nuova».

I partiti, dunque, non devono essere più attaccati «alla propria bandiera, al proprio modello» di legge elettorale, ma «questa volta bisogna uscirne» senza fermarsi su posizioni sterili. Anche perché potrebbe intervenire una sentenza della Corte Costituzionale a mettere in discussione le parti più critiche del Porcellum. «Questa volta la Consulta potrebbe indicare con più precisione i punti da modificare» della legge attuale, come il premio di maggioranza senza soglia di accesso. Questo comunque «non vuol dire che si debba tornare al proporzionale puro», anche perché si può «salvaguardare il carat-

tere maggioritario della legge attuale».

I tempi dell'agenda per il futuro, quei diciotto mesi che il premier Letta evocò fin dal suo primo discorso in Parlamento all'atto dell'insediamento, non indicano una scadenza già segnata per l'esecutivo. E meno che mai lo è la verifica che il presidente prevede possa essere già in corso da qui ad un anno. «Assolutamente no» ha risposto Napolitano ai giornalisti che gli chiedevano proprio se il suo dare appuntamento agli italiani per il prossimo 2 giugno significhi indicare una scadenza temporale al governo delle larghe intese. Nessuna tempistica, quindi. Certamente però il governo Letta rappresenta per il Paese e le forze politiche «una scelta eccezionale e senza dubbio a termine» vista la straordinarietà della coalizione che sorregge l'esecutivo. E proprio per questo il Capo dello Stato ha ringraziato i partiti di maggioranza per lo sforzo fatto: «Una scelta - ha detto - che comporta sacrifici per i singoli partiti» che solo l'altro giorno aveva sollecitato a non cadere nell'inconcludenza. Come per lui è quella di non riuscire a modificare la legge elettorale.